

Guerra fredda Londra aveva campi di tortura

Sul Guardian le foto delle vittime
«Sevizati presunti comunisti»

di Marina Mastroianni

TORTURA PREVENTIVA Uomini emaciati, lo scheletro che si intravede sotto la pelle esangue. Uomini picchiati, privati del sonno e del cibo, in qualche caso fino alla morte, sevizati con i gira-pollici e gli stringi polpacci prelevati dalle prigionie della Gestapo, es-

posti a temperature bassissime, per piegarne la volontà.

Non ci sono bambini bolliti in questo repertorio degli orrori vecchio di 60 anni, che non appartiene a nessun regime totalitario. Sono gli scheletri nell'armadio del Foreign Office britannico quelli svelati ieri dal Guardian, documenti che svelano l'esistenza di un programma di torture segreto messo in atto da Londra all'inizio della guerra fredda in centri di detenzione allestiti in Germania nel '46. Qualcosa di diverso dai campi di prigionia riservati ai nazisti, gli sconfitti. Perché quei metodi spicci, spesso ricalcati dai sistemi di tortura usati nei lager tedeschi, erano riservati a persone sospettate di essere comunisti, spie vere o presunte al servizio di Mosca, oltre che alle Ss, nell'intima convinzione che la guerra con l'Urss era solo questione di tempo e che tanto valeva anticiparsi il lavoro, procurandosi con qualsiasi metodo quante più informazioni possibili sull'Armata rossa e sui servizi segreti sovietici.

Un sistema di tortura preventiva, non troppo distante dalle nefandezze di oggi a Guantanamo. Non è chiaro quante persone siano passate in questi centri per gli interrogatori, quanti ci abbiano lasciato la pelle, se e quando i sopravvissuti siano riusciti a riaversi dai trattamenti subiti. E fino a quando siano stati in funzione. Si sa, afferma il Guardian, che tra i detenuti c'erano anche donne. E si sa anche che il governo laburista guidato da Clement Attlee, fece di tutto per mantenere il più assoluto riserbo sui metodi usati dai militari britannici per estorcere informazioni. Perché, malgrado i rigori della Guerra fredda, era chiaro anche allora che non ci fosse nulla di meritevole nei metodi usati, tanto che una nota di un ministro dell'epoca - citato dal Guardian - sottolineava l'opportunità

di tenere nascosto «il fatto che potremmo essere accusati di aver trattato gli internati con modalità che ricordano i campi di concentramento tedeschi». La stessa prudenza resisteva sessant'anni dopo. Quattro mesi fa il Guardian, invocando il Freedom of information Act, è riuscito ad ottenere le carte che documentano i maltrattamenti inflitti ai detenuti in un centro di detenzione di

Creati in Germania nel '46
Resta il segreto su un centro attivo in piena Londra

Hannover ma non le foto, sottratte dal fascicolo su richiesta del Ministero della Difesa. E solo dopo un appello ufficiale il quotidiano è riuscito ad ottenere le immagini, scattate nel '47 da un ufficiale della Royal Navy determinato a porre fine al programma di torture. Molte di quelle foto risultano ora sparite dagli archivi del Foreign Office, mentre secondo il Guardian il ministero della Difesa tuttora mantiene segreti i documenti su un centro di interrogatorio attivo a Londra tra il '45 e il '48 dove sarebbero stati usati gli stessi metodi.

«È troppo tardi per trovare i responsabili ma non è troppo tardi perché il ministero della Difesa riconosca quanto è accaduto», ha detto il portavoce del Partito liberaldemocratico, Nick Harvey, chiedendo un passo ufficiale. Sherman Carroll, della Fondazione medica per l'assistenza delle vittime della tortura ha sollecitato non solo le scuse ma anche la compensazione delle vittime. Fredda la reazione del governo. Il ministero della Difesa si è limitato a rilanciare la palla sul Foreign Office: era sua la competenza sui centri di detenzione.



La prima pagina del quotidiano inglese The Guardian. Foto Ansa

Bogotà, vice della Betancourt fa un figlio con il suo rapitore

BOGOTÀ In un classico esempio della cosiddetta Sindrome di Stoccolma che vuole impossessarsi di persone a lungo sotto sequestro, la colombiana Clara Rojas, rapita 1.500 giorni fa dalle Farc insieme alla ex candidata presidenziale Ingrid Betancourt del Partito Verde Oxigeno, ha avuto una storia d'amore con un guerrigliero ed ora è madre di un bimbo di circa due anni. La vicenda, di cui si è avuto notizia in questi giorni a Bogotà, è contenuta nel libro «Ultimas noticias de guerra» del giornalista Jorge Enrique Botero, che sarà oggi in tutte le librerie colombiane. Secondo le testimonianze raccolte da Botero il bambino è nato «in condizioni estreme» dopo un parto cesareo in un campo delle Farc nel mezzo della giungla. Il giornalista ha inoltre saputo che la gravidanza «non è stata il prodotto di una violenza», ma che comunque il padre del bimbo è stato punito dai vertici della guerriglia, e separato dalla donna durante la gravidanza. Secondo Botero Clara Rojas, candidata a vicepresidente per il Partito Verde Oxigeno, è tuttora al fianco della Betancourt.

11/9, per Moussaoui ammessa pena capitale

Primo sì della giuria alla condanna a morte dell'unico imputato per le Torri

di Bruno Marolo / Washington

LA PENA DI MORTE è ammissibile per Zacharias Moussaoui, il dirottatore mancato dell'undici settembre. Così ha deciso una giuria di nove uomini e tre donne, dopo sei giorni in camera di consiglio. Non è ancora detto però che Moussaoui sarà consegnato al boia. Comincia una seconda fase del processo, in cui la stessa giuria dovrà scegliere tra morte ed ergastolo dopo avere ascoltato le famiglie delle vittime.

La decisione della giuria è una vittoria per il governo di George Bush. E' una vittoria amara anche per l'imputato, che ha dichiarato di preferire la morte all'ergastolo e si è offerto come testimone per l'accusa. E' una sconfitta per i difensori dei diritti umani e per i governi europei che hanno rivolto appelli agli Stati Uniti. La Germania ha rifiutato di consegnare alla giustizia americana le prove di cui dispone, perché non ha ottenuto la garanzia che la pena di morte sarebbe stata esclusa. Il ministro della giustizia francese Dominique Perben ha dichiarato: «Quando la Francia ha trasmesso agli Stati Uniti le informazioni in suo possesso su questo caso, ha ottenuto la garanzia scritta che non sarebbero state usate per chiedere la pena capitale».

Moussaoui è forse il primo imputato riconosciuto colpevole di un crimine commesso mentre era in carcere. Venne arrestato diversi mesi prima dell'11 set-

tembre. Frequentava una scuola di volo in Florida a l'istruttore si era insospettito perché non voleva imparare la manovra di atterraggio e sosteneva che non ne avrebbe avuto bisogno. Gli agenti federali non si diedero la pena di esaminare il suo computer portatile, dove erano annotati i piani dei terroristi. Se questo fosse stato fatto forse i dirottatori dell'11 settembre sarebbero stati fermati. Il ministro della giustizia dell'epoca, John Ashcroft, ha sostenuto però che la colpa della strage ricade su Moussaoui, che dopo l'arresto non informò spontaneamente la polizia.

Il 2 ottobre 2003, la giudice Brinkema ha deciso che il governo non poteva chiedere la pena di morte, in quanto rifiutava di portare in aula alcuni terroristi detenuti a Guantanamo, le cui dichiarazioni erano citate dall'accusa, per dare modo alla difesa di interrogarli. La corte d'appello ha sconfessato il giudice e ordinato la continuazione del processo senza restrizioni per l'accusa.

Il 22 aprile 2005, colpo di scena. Moussaoui si dichiara colpevole. Ammette di essere un terrorista di Al Qaeda, ma nega di aver fatto parte del gruppo entrato in azione l'11 settembre 2001. Sostiene di essere entrato negli Stati Uniti incaricato di un attentato diverso da Osama Bin Laden. Nel febbraio 2006 l'imputato annuncia di volere la morte e si offre come testimone per l'accusa. Ritira l'offerta quando apprende che ha il diritto di testimoniare in ogni caso, contro il parere del difensore d'ufficio. In marzo cambia versione: ora dice che l'11 settembre avrebbe dovuto dirottare un quinto aereo e lanciarlo contro la Casa Bianca con la complicità di John Reed, il musulmano inglese che nel 2002 ha cercato di fare esplodere un aereo diretto a Boston con la dinamite nascosta nelle scarpe.

La nuova versione è in contrasto con le dichiarazioni di Khaled Sheikh Mohammed, il cervello dell'operazione dell'11 settembre, e di altri capi di Al Qaeda arrestati. E' evidente che Moussaoui vuole morire. La pena capitale tuttavia è prevista soltanto nel caso che sia ritenuto direttamente responsabile dell'attentato dell'11 settembre. Alla giuria viene domandato se il suo silenzio dopo l'arresto è la causa diretta della strage. La risposta data ieri è sì.

Ma non è detto che Moussaoui venga consegnato al boia, ora inizia una seconda fase del processo

Precariato, la Francia in piazza tenta il bis

Oggi nuovi cortei. Sarkozy cerca una via d'uscita. Il leader degli studenti apre al dialogo

di Gianni Marsilli / Parigi

TUTTI MUTI come pesci, ieri mattina, all'uscita da palazzo Matignon, dove Dominique de Villepin aveva riunito il governo per un «seminario» sulle scadenze dei prossimi mesi. Niente dichiarazioni, ma

face molto espressive. Tagliata da un largo sorriso somiava quella di Nicolas Sarkozy. Arriccio in una smorfia, invece, il sorriso del primo ministro. Privato del dossier sul contratto di primo impiego, ridotto agli affari correnti, gambizzato nelle sue ambizioni personali, l'irruento Villepin appare ormai come un cadavere politico. L'altro, invece, guarda alle elezioni presidenziali, al quale è stato delegato il compito di redigere e proporre la nuova legge che dovrà sostituire quella che conteneva il Cpe. In sintesi Nicolas Sarkozy, numero

due del governo, sostituisce il governo. Tutto ciò induce Julien Dray, portavoce del partito socialista, a commentare così: «Qui c'è un uomo che fa un'Opn sull'insieme delle istituzioni francesi». Già, perché Sarkozy è anche candidato dichiarato alle presidenziali del 2007. Se ne sentono di tutti i colori, e di francamente divertenti. Come la provocazione di Roger Gerard Schwartzberg, deputato radicale di sinistra nonché uomo di diritto: «Jean Louis Borloo, ministro degli affari sociali e del lavoro, rischia cinque anni di galera e 75mila euro di multa». Capita infatti che dome-

La mobilitazione di oggi è stata preceduta da qualche inedita morbidezza da parte di sindacati e studenti. Bruno Julliard, presidente dell'Unione degli universitari, ritiene «probabile l'apertura di un dialogo», a patto che nessun contratto di primo impiego venga firmato. I sindacati restano sulla linea del «ritiro del Cpe», ma alcuni aggiungono

Il numero 2 del governo incaricato di trattare con studenti e sindacati Villepin appare ormai un cadavere politico

«o abrogazione, o qualche altra forma di sparizione»: Sarkozy la pensa allo stesso modo, si tratterà di mettersi d'accordo sulle forme. Vero è che il «coordinamento studentesco» riunitosi a Lille nel weekend ha chiesto lo sciopero generale illimitato, ma chi c'era ha riferito di un dibattito alquanto confuso e di una certa stanchezza. A Parigi, Nantes, Rennes non sono stati pochi i licei ai quali è stato tolto il blocco. Si avvicinano le vacanze pasquali (due settimane a partire da sabato) e anche gli esami di maturità, che rischiano di saltare: in pochi se la sentono di perdere un anno intero. Le previsioni per gli scioperi di oggi mettono in mostra astensioni dal lavoro diffuse, ma che assomigliano più ad un momento di solidarietà che ad una vera mobilitazione: dovrebbero viaggiare tre treni su quattro, due metrò su tre, otto-nove aerei su dieci. Il Cpe è morto, e tutti lo sanno. La battaglia adesso è più che mai politica.

Rice cede il letto al ministro Straw

Sull'aereo per Baghdad la segretaria di Stato ha dormito in corridoio

WASHINGTON Tra Condoleezza Rice e Jack Straw, il vero «gentiluomo» sembra essere la numero uno della diplomazia americana. Nel volo notturno che ha portato in segreto in Iraq la segretaria di Stato americana e il ministro degli Esteri britannico, la Rice ha offerto il proprio letto sull'aereo a Straw, scegliendo di dormire per terra nel corridoio. Lo racconta il Washington Post, in un servizio che ricostruisce la missione anglo-americana a Baghdad. Sabato sera il programma della Rice, in visita in Gran Bretagna, prevedeva il pernottamento del segretario di Stato a

Liverpool. Invece la Rice e Straw sono saliti sul Boeing 757 del Dipartimento di Stato e sono partiti alla volta del Kuwait, da dove i due ministri sono stati poi trasportati a Baghdad su un volo militare. Durante il viaggio dalla Gran Bretagna al Kuwait, il letto nella cabina personale della Rice è toccato a Straw, mentre la segretaria di Stato si è accontentata di sistemarsi in qualche modo nel corridoio per un pisolino.

Ma la cavalleressa Rice, svelata dal «Washington Post», il giorno dopo ha lasciato il posto a una Rice agguerrita nel rivendicare il ruolo delle don-

ne in politica. Nella conferenza stampa a Baghdad, Straw ha affermato che Londra e Washington hanno bisogno di avere un capo del governo con cui parlare in Iraq, che sia «un Signor A, B o C». «Jack, ci può andar bene anche una signora A, una signora B o una signora C, non precludiamoci nulla», lo ha redarguito «Condi», tra le risate dei giornalisti. Preso in contropiede, Straw ha risposto che quando pensava ai nuovi leader iracheni non voleva certo fare distinzioni di sesso. Rivolgendosi poi direttamente ai giornalisti ha aggiunto: «Su questo però non mi citate».



La Casa editrice Ediesse presenta il volume di **Eduardo Aldo Carra**

L'economia in tasca

L'economia, come la viviamo tutti i giorni

PARTECIPANO

Roberta Carlini giornalista

Innocenzo Cipolletta presidente de «Il Sole 24 Ore»

Marcello Messeri professore di Economia nell'Università di Tor Vergata di Roma

Marigia Maulucci segretaria confederale della Cgil

www.ediesseonline.it

Mercoledì 5 aprile 2006 ore 18 Libreria Mel Book Store
Roma Via Nazionale n. 252-255

